

maestri si richiede, non solo denaro, ma tempo; non tempo solo, ma la volontà di chi deve dedicarsi a questo martirio della scuola. Sarebbe un singolare circolo vizioso questo, che il legislatore cacciasse colla violenza della punizione i fanciulli a scuola, e che le scuole, o non esistessero, o non fossero capaci per tutti gli obbligati ad entrarvi, o non avessero maestri.

Dacchè sono stato tirato a discorrere di questa materia, presento alla Camera il rendiconto dello stato dell'istruzione pubblica nell'anno 1870. Se si volessero conoscere sommariamente i risultati del lavoro comune per diffondere l'istruzione elementare in questo primo decennio della vita nazionale integrata, io riferirò alcune cifre.

L'anno in cui fu inaugurato il regno d'Italia, c'erano ottocento mila (dico i numeri tondi) fra alunni ed alunne ed avevamo 25 mila tra maestri e maestre che loro distribuivano il pane dell'istruzione.

Nel 1870 sono 1,840,000 gli alunni e le alunne che frequentano scuole elementari e popolari di ogni genere, non mettendo però in conto le private; e gli insegnanti 43 mila. Le cifre parlano da sè.

Ma se noi volessimo adesso forzare alla scuola tutti quelli, che per età dovrebbero andarvi, noi riusciremmo a difficoltà insormontabili. Basta il dire che, se le stesse grandi città dell'Italia settentrionale, le quali da molti anni spendono largamente per la pubblica istruzione, non sono riuscite ancora adesso ad apprestare sufficienti locali per accogliere la normale popolazione scolastica, una tale insufficienza crea una vera impossibilità, che non può vincersi se non col tempo, come dissi, e col lavoro.

Io non credo per questo che non si possano, e anzi non si debbano prendere anche subito misure opportune per rendere più sollecita l'opera dei comuni nello stabilire scuole popolari. Ma le principali misure, confessiamolo, dovrebbero prendersi dal Governo, il quale dovrebbe con più larghi mezzi aumentare le attività delle scuole normali e delle scuole magistrali, per accrescere il numero dei buoni maestri.

Ma anche qui v'ha difficoltà e contrarietà che avrei voluto rilevare a tempo e luogo quando la discussione giungerà al capitolo 29 del bilancio. Ma dacchè mi vi ci sono tirato, e il tempo stringe, nè sarà facile poter ripetere, mi trovo indotto a toccare d'altre difficoltà, che si frappongono alla formazione d'un corpo numeroso e sicuro di maestri, e che non si sarebbero potute prevedere se non studiando i fatti.

Nelle nostre scuole normali e magistrali noi accogliamo ed educiamo in un triennio 3500 insegnanti; di questi più di 2400 sono alunne maestre; gli alunni maestri non arrivano a mille. Ecco già una prima e grave difficoltà: sproporzione di sesso nell'elemento insegnante. Facile è comprendere come la cresciuta prosperità del paese, la cresciuta attività sociale, richiama il sesso destinato alla vita esteriore ad altri uf-

fici più promettenti dell'umile e penuriosa carriera della scuola rurale.

Questa considerazione spiega altre deficienze, che si moltiplicano e si riproducono sotto infinita varietà di forme. Manca al maestro elementare la stabilità economica, la quiete dell'animo, la sicurezza delle aspettative per cagioni diverse e facili a immaginarsi, ma che rendono la sua condizione inferma e irrequieta.

Ma torniamo agli allievi maestri, e alle scuole magistrali, che ne sono il seminario. I giovani che hanno persistito, studiato, conquistata la patente, credete voi che vadano tutti a fare il maestro? Si trovano già abbastanza educati per poter scegliere un'altra via e tentare una più promettente carriera. E se anche resistono alle tentazioni, se già sono entrati, non ancora ventenni, in un ufficio scolastico, sopraggiunge la coscrizione militare, e tramuta a forza i maestri in soldati, che presto diventano sott'ufficiali, e anche quando escono dall'esercito non rientrano più nel modesto e faticoso ufficio dell'insegnamento. Io, lo confesso, da principio aveva supposto che lo spirito di disciplina e d'abnegazione, che è la più bella virtù del nostro esercito, avrebbe ricondotto questi giovani maestri alla scuola dopo aver attraversato il grande ammaestramento della vita militare. Ma non avviene così. Questi reduci dall'esercito hanno troppo vasta e diversa esperienza della vita, e quasi tutti cercano altra fortuna in meno anguste e monotone carriere.

Questa crescente penuria di buoni maestri e di buoni allievi, queste difficoltà materiali e sociali alla diffusione delle scuole, alla moltiplicazione dei maestri devono farci pensare assai, prima di metter mano ai rigori della legge contro le famiglie negligenti nell'adempiere l'obbligo di procurare l'istruzione ai fanciulli.

Certo ci potranno essere delle provvigioni preliminari, delle misure avviatrici a cui converrà subito pensare. Ed io mi propongo di metterne innanzi qualcuna. Ma quanto alla misura generale e rigorosa delle punizioni, che dai più viene riguardata come efficace ed urgente, io credo che convenga prima metter mano alle necessarie preparazioni.

BONGHI, *relatore*. Io non intratterrò la Camera che pochi momenti, rispondendo assai brevemente agli appunti ed alle lodi, poichè anche di queste mi sono state fatte, e ne rendo grazie; e credo che, col non dilungarmi, rispondo al desiderio dei miei colleghi e alla condizione presente della Camera.

L'onorevole ministro ha avuto ragione di dire che nelle osservazioni che ho fatto all'amministrazione dell'istruzione pubblica nella mia relazione, non bisognava voler cercare nè scoprire l'intenzione che vi ha cercato e scoperto l'onorevole Bertani; bisognava cercarvi e trovarvi un'intenzione sola, di vedere questa amministrazione governata con maggior costanza e diretta ad un fine più certo di quello a cui s'usa di